

Varia
Narrazioni

Morlacchi Editore

Sergio Ragni

Sabato giudeo
ucciso di venerdì santo

Perugia 1345

Morlacchi Editore *Varia*

Prima edizione: 2014

Ristampe 1.
 2.
 3.

In copertina e nel volume illustrazioni di Mario Perrotta.

ISBN/EAN: 978-88-6074-696-2

copyright © 2014 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

editore@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com.

Stampa: Digital Print-Service, Segrate, Milano (Dicembre 2014).

Indice

<i>Prefazione</i> di Ferdinando Treggiari	VII
P rologo	3
A l delitto	7
A l complotto	141
G li assassini	245
L a punizione	367
E pilogo	377
F onti dei racconti di Tauccio	379
N ote storiche	381

Prefazione

di Ferdinando Treggiari

Bartolo aveva propiziato il nostro primo incontro. Quel frammento di cronaca nera trecentesca, affiorante da poche righe dei suoi commentari, aveva suscitato la curiosità e la creatività di Sergio ed incrociava il corso delle mie ricerche sulla vita e l'opera del celebre giurista. I colloqui con Sergio, infittitisi dopo il nostro primo contatto inaugurando una nuova amicizia, avevano finito per contagiare le mie indagini, indirizzandole al tema della condizione giuridica degli ebrei nella Perugia del Trecento. Da un certo momento in poi, perciò, i nostri programmi di lavoro erano divenuti paralleli, accomunati dalla prospettiva di tagliare insieme il traguardo: lui il suo romanzo, io il mio saggio. Quando, nell'ottobre 2013, al convegno celebrativo del centenario bartoliano, ho letto la mia relazione su *Bartolo e gli ebrei* (il suo romanzo avrebbe dovuto essere pubblicato proprio per quell'occasione), Sergio era morto da poco più di due mesi. Al traguardo arriva dunque oggi il suo libro, ma purtroppo senza lui.

Bartolo aveva propiziato il nostro primo incontro. Ma l'amicizia con Sergio avrebbe potuto essere molto più antica e nascere già al tempo in cui, studente universitario, frequentavo le attività del Teatrino dei Raspanti – laboratorio, al tempo stesso, di formazione artistica e di impegno

civile – per ascoltare le lezioni di storia della musica che vi teneva Claudio Mantovani, altra stella cittadina spentasi troppo prematuramente. Nell'intitolazione ai Raspanti di quel teatro – una denominazione che rievocava la memoria della città medievale e della *pars Populi*, custode delle libertà comunali e delle aspirazioni di progresso della *civitas* – v'era di sicuro lo zampino di Sergio. Nella sua visione ideale come nella sua quotidiana attività di sceneggiatore e di regista, di instancabile animatore di esperienze culturali, di insegnante e di scrittore appassionato di storie perugine, il teatro era il luogo-simbolo della partecipazione alla vita culturale della città.

Per accompagnare la lettura di questa sua ultima fatica letteraria, che oggi si pubblica grazie alla perseverante cura della moglie Eleonora, conviene dire poche parole sui protagonisti del racconto, sul contesto storico in cui è ambientato e sul delitto attorno al quale si sviluppa l'avvincente narrazione di Sergio.

Dei due protagonisti del libro, uno, Tauccio (*alter ego* dell'Autore), è personaggio di fantasia, già noto ai lettori di *Malacucina*. L'altro, Bartolo, è invece personaggio storico. Dopo avervi studiato dal 1327 al 1331, il giovane Bartolo (era nato a Sassoferrato fra il novembre del 1313 e il luglio del 1314) aveva fatto ritorno a Perugia nel 1342, rimanendovi (salvo forse un breve intervallo pisano) fino alla morte, avvenuta nel luglio del 1357 o del 1358. Professore di diritto civile, giudice, avvocato, consulente, nel 1355 ambasciatore della città presso l'imperatore Carlo IV, dal 1348 *civis perusinus*, Bartolo ha lasciato tracce luminose di sé nel quindicennio della sua seconda permanenza a Perugia, prima che la sua fama assurgesse a quella di massima autorità sapienziale del diritto.

Negli anni perugini di Bartolo il clima per gli ebrei residenti in città si era fatto moderatamente propizio. A fronte degli statuti municipali, che li volevano inderogabilmente espulsi dalla città e dal contado, essi continuavano a risiedervi, dietro specifica autorizzazione del Comune, anche per periodi abbastanza lunghi. La ragione di questa contraddizione era che gli ebrei erano titolari di numerosi crediti, nei confronti di cittadini perugini e dello stesso Comune, per la riscossione dei quali chiedevano ed ottenevano continue proroghe dei provvedimenti di allontanamento da Perugia. L'altalena di interdizioni e di tolleranze si reggeva su un patto implicito: da un lato, il Comune sfruttava a suo vantaggio l'arma di ricatto dell'espulsione per ottenere dagli ebrei i finanziamenti di cui aveva bisogno; dall'altro lato, gli ebrei compensavano i pesi fiscali e le discriminazioni, che venivano loro imposti, con i guadagni dell'attività usuraria ed anche con una certa considerazione sociale.

Due episodi giudiziari sembrano confermare sintomaticamente questo clima. Il primo risale al 1317. Quattro ebrei di Perugia – Sabato di Abramo, Beneamato di Lazzaro, Bonòmino di Fosco e Salomone Bonaventura – vennero processati per tentato omicidio per avvelenamento su denuncia (e ai danni) di Biagio Bonagura, Angioiello di Ricuzio e Venturello di Pietro. I tre denunciati avevano accusato i quattro ebrei, «*tanquam homines diabolico spiritu istigati*», di aver loro dato da mangiare datterini avvelenati con l'intenzione di ucciderli. Il giudice assolse tutti e quattro gli accusati, ritenendo false e calunniose le accuse mosse contro di loro.

Il secondo episodio è quello che ha innescato la fantasia di Sergio. È il 1345, Bartolo è già da tre anni in città

e gli statuti in volgare del 1342 avevano appena impresso un giro di vite ai prestiti degli ebrei, stabilendo che essi dovessero intendersi fatti per una cifra doppia rispetto a quella dichiarata, per cui gli ufficiali del Comune erano chiamati a far eseguire la restituzione dei mutui per la sola metà della somma nominale. La nuova norma poggiava sulla presunzione che il prestito fosse fatto dagli ebrei per una cifra doppia rispetto a quella dichiarata, ossia con l'applicazione di un interesse del cento per cento, sicché a dover esser loro restituita era la sola somma effettivamente mutuata, senza l'aggiunta di alcun interesse. Nel 1344 era stata inoltre introdotta una tassa fissa di 20 soldi al mese a carico di chi esercitasse l'attività di prestito in città. Tra gli ebrei tenuti al pagamento di questa tassa risultava, fra gli altri, quel *Sabbatus Abrami* di Porta Eburnea, parrocchia di Santo Stefano, che è assai probabilmente il nostro Sabato di Abramo trucidato insieme alla moglie il venerdì santo (29 marzo) del 1345, giorno che le norme canoniche volevano di chiusura forzata degli ebrei. Più che di un fermento anti giudaico o l'efferata ritorsione di debitori cristiani, si trattò probabilmente di un furto degenerato in omicidio. La notorietà della vittima, ricco usuraio, aveva indotto il Comune ad imporre la chiusura delle botteghe della città finché gli assassini non fossero stati assicurati alla giustizia, offrendo una taglia per chi avesse dato indicazioni utili alla scoperta dei colpevoli. Un tal *Fornarolo*, complice del crimine, si presentò in Comune, rivelò l'identità dell'altro colpevole e pretese la taglia e forse uno sconto di pena. Non solo la taglia non gli fu data, ma il delatore-complice venne impiccato insieme all'altro assassino.

Dell'omicidio di Sabato, come di un fatto accaduto di recente e comunque assai noto, ci parla Bartolo in un passo

delle sue lezioni sul *Digestum vetus*, commentando ai suoi studenti un frammento del giureconsulto Ulpiano (Dig. 12, 5, 4, 4) relativo all'azione per la restituzione del pagamento effettuato per causa turpe. Gli accenni di Bartolo a quel fatto di sangue sono purtroppo fuggevoli; nulla ci dicono del crimine e del suo verosimile movente: gli studenti dovevano averne già contezza, data la notevole risonanza dell'episodio. Ma proviamo ad immaginare la lezione del nostro professore. Bartolo sta illustrando ai suoi uditori il contenuto di quella legge romana, in cui sono formulati diversi esempi pratici. Vi si dice: se hai dato una somma a chi ti ha sorpreso in adulterio, affinché quello non parli, non hai diritto a richiedere indietro quanto hai pagato e lo stesso diritto è negato pure al ladro che abbia pagato qualcuno per non essere scoperto; in ambedue i casi, infatti (così argomenta Ulpiano nel suo frammento), sussiste «turpitudine» da entrambe le parti. Se questa turpitudine riguarda solo la persona che ha ricevuto il pagamento (come nel caso che io ti abbia dato qualcosa affinché tu non mi ingiuri), potrà invece aver luogo la restituzione. Il cliente non può però richiedere indietro i soldi pagati alla prostituta, perché sebbene esista turpitudine da entrambe le parti, e turpitudine nel prostituirsi, non è turpe che la meretrice riceva un compenso per le sue prestazioni (una buona materia per il tuo *Malacucina*, caro Sergio). Inoltre, se io ti ho pagato perché tu mi dica chi è il ladro delle mie robe, non potrò riavere quanto ti ho dato, perché tu, ricevendo il compenso in cambio della delazione, non hai commesso alcuna turpitudine. Se, al contrario, tu hai ricevuto soldi dal mio ladro per non rivelarmi la sua identità, potrò farti causa per furto come se anche tu fossi stato mio ladro. Se infine (ed è questa parte finale della legge

romana, che a Bartolo interessa per portare ai suoi studenti l'esempio dell'omicidio di Sabato e consorte) a ricevere da me la ricompensa per la delazione sia stato il complice del ladro, potrà ben aver luogo la restituzione del pagamento a lui fatto. A questo punto il professor Bartolo, richiamando il recente fatto di cronaca nera, aggiunge: bene perciò fece in quell'occasione il Comune di Perugia a non pagare la taglia al *Fornarolo* e a mandarlo a morte per impiccagione («ille Fornarolus, qui indicavit alios, licite fuit suspensus»), giacché il bando che aveva promesso la taglia a chi avesse fornito notizie utili ad identificare gli «occisores Sabbati», comprendendo fra questi ultimi anche i complici, aveva inteso escludere che il complice-delatore potesse incassare la taglia. Valida sarebbe certamente, prosegue Bartolo, la norma che espressamente garantisse la remissione della pena anche per i delatori-complici del delitto; ma, purtroppo per il *Fornarolo*, non era stato questo il caso del bando emesso dal Comune perugino per ricercare gli assassini del ricco ebreo di Porta Eburnea.

Dopo l'accento fatto da Bartolo in occasione di questa sua lezione universitaria (qui un po' fantasticamente ricostruita), del clamoroso fatto di sangue sono tornate a parlare due celebri Storie della città di Perugia, entrambe conosciute e riprese da Sergio nelle sue pagine. Nella prima, la *Cronaca* detta *Diario del Graziani*, si legge:

«Adì 29 de marzo nel dicto millesimo [1345] fu occiso in Peroscia in casa de Andruccio de Stefano Sabbato giudeo e la moglie, la notte del vienardi santo; et anco fu robbato de tutto suo arnese che in casa aveva. Onde che per questa cagione stettero chiuse tutte le camere e botteghe de piazza e de glie borgora più de tre mese, percioché el dicto malefi-

zio non se trovava, et non se sapeva chi lo avesse fatto. [...] Adì 22 de luglio nel dicto millesimo fuoro martoregiate fuore del palazzo del podestà nella corda Cechino de Fedazzuola de Ugolo de Buonafedanza, et un altro chiamato el Fornaiolo, gli quali insieme con certe altre confessaro che avevano occiso e robbato Sabato giudeo e la moglie, de gli quali sopra ave-mo ditto; et fuorono apese ambedoi adì [22] del dicto mese de luglio» (*Cronache e storie inedite della città di Perugia dal 1309 al 1491*, a cura di A. Fabretti: si legge sia in «Archivio storico italiano», XVI, parte I, Firenze 1850, pp. 136-137, sia, su internet, nella Biblioteca digitale della Biblioteca Augusta di Perugia).

L'altro autore che riporta la notizia del duplice omicidio e della sorte dei colpevoli è Pompeo Pellini, messo in epigrafe da Sergio all'inizio del suo romanzo. Eccone l'intero brano:

«L'anno seguente MCCCXLV, essendo Podestà di Perugia per il primo semestre M. Sciro di Ancona il dì della passione di nostro Signore che fu alli venti nove di marzo fu ammazzato in casa d'Andruccio di Stefano Sabato Giudeo e la Moglie, a' quali fu tolta tutta la robba, che haveano, laonde dicono gli Scrittori nostri, che per questa cagione stettero chiuse tutte le botteghe, e fondichi della Piazza e del rimanente della città più di tre mesi, poi che con tutta la diligenza, che da' rettori della giustizia si facesse, non però si trovò per all' hora chi havesse fatto il delitto, ed era tanto il desiderio negli uomini di quei tempi castigare i delinquenti, che affinché si ritrovasse il vero, volsero far partire tutti gli Artefici della città; esempio veramente notabile de' magistrati pubblici, e della buona mente di quel popolo. E ben vero ch'alcuni mesi dopo essendosi avuto indicij dal Podestà che l maleficio era stato da Cecchino di Fidanzuolo di buo-

na fidanzata, e da un suo compagno commesso, fattigi amendue prendere, e con tormenti confessare di haver commesso il delitto, e tolta la robba al Giudeo, fu loro data alli venti due di Luglio la convenevole pena delle forche» (P. Pellini, *Dell'Historia di Perugia*, I, Venezia 1664, pp. 564-565).

Nella immaginazione di Sergio, fra le persone scelte dal Comune per dar la caccia ai colpevoli – in una Perugia che, in attesa della loro cattura, era stata costretta per oltre tre mesi dal podestà a tener chiusi i negozi e a sospendere le attività produttive – viene ingaggiato, insieme al buon Tauccio, il dottor Bartolo. L'inedita coppia di investigatori si scoprirà subito ben assortita e bravissima nell'intuire l'amara verità. Sullo sfondo del racconto, il lettore ammirerà il paesaggio della città con i suoi incantevoli scorci e i suoi antichi monumenti, i suoi riti popolari e le sue scene di vita, ma anche i suoi intrighi politici e le sue faziosità sociali. Il mondo che Sergio ha ricostruito, immaginandolo e amandolo, e che ha trasfuso in queste ultime sue pagine.

Perugia, 21 dicembre 2014

SABATO GIUDEO
UCCISO DI VENERDÌ SANTO

PERUGIA 1345

Prologo

*L'anno seguente, 1345, essendo Podestà in Perugia
M. Sciro d'Ancona, il dì della Passione di nostro Signore,
che fu alli ventinove di Marzo, fu ammazzato, in casa
di Andruccio di Stefano, Sabato giudeo e la moglie.*

Pompeo Pellini, Historia di Perugia

Marzo 1342

Il carro arrancava sulla salita, e Bartolo, seduto accanto al cocchiere, si era quasi assopito, quando, arrivato in cima, il luminoso slargarsi della strada lo riscosse e, improvvisa, gli apparve Perugia, alta sul colle, oltre la breve pianura verso cui scendeva ora la strada. Disse subito al cocchiere di fermarsi, scese, diede una rapida occhiata dietro di sé, ma il carro coi suoi familiari e i bagagli non si vedeva, poi si allontanò per contemplare la città da solo, assorto, emozionato.

Era il tardo pomeriggio di una limpida giornata di marzo. La luce calda del sole declinante, arrivando da destra dietro le spalle di Bartolo, incideva edifici e torri sullo sfondo azzurro del cielo: Perugia! Sulla linea delle mura grigie, spezzata da torri e porte, emergeva un fitto aggrupparsi di case, un geometrico alternarsi di muri e facciate ocre, cilestrine, bruno rossicce. Sopra incombeva una scura corona di torri... tante... interrotta da un grande palazzo. Poi, in basso sulla sinistra, un po' isolata, Bartolo riconobbe la chiesa di San Francesco, l'unico edificio a lui noto. E amato. Era entrato quattordicenne come studente

nel convento dei francescani, e vi aveva passato sei anni. Sei anni... Li ricordava oggi come una lunga, indistinta serie di giorni tutti uguali di appassionato studio con Cino da Pistoia, grande maestro del diritto.

Si volse a cercare di nuovo il carro e lo intravide per un attimo tra gli alberi a metà della salita. Attendendo, tornò a immergersi nella contemplazione di Perugia.

Lo hanno fortemente voluto... Certo, a Pisa lo pagavano di più, ma lo *Studium Perusinum*, riconosciuto dal Papa da più di trent'anni, è, grazie a maestri come Cino, uno dei più importanti d'Italia.

Il grande edificio sulla cima del colle, sovrastato da un'alta torre campanaria, era certo il nuovo Palazzo dei Priori. Ricordò che quando era studente lo stavano costruendo: la sede del potere del popolo... perché Perugia è città guelfa, vicina alle sue idee, mentre Pisa è ghibellina.

Voci acute, allegre interruppero le sue riflessioni. Rassicurato ancora una volta sulla propria scelta, Bartolo si guardò intorno: sulla sinistra, in fondo a un lungo declivio erboso pieno di fiori, c'era un piccolo villaggio, dove, nello spiazzo tra le piccole case di legno, una folla animata si muoveva intorno a pochi banchi di un improvvisato mercato. Bambini si rincorrevano nascondendosi dietro le vesti delle madri.

Bartolo fece correre lo sguardo da quella serena scena al maestoso splendore di Perugia, e fu invaso da un sentimento di ottimismo per il nuovo incarico. Cominciò a sentire dietro di sé pesanti ruote schiacciare i sassi della strada, si volse: sua moglie, Pellina, lo salutava dall'apertura del tendone, e le rispose con un breve gesto; poi un improvviso, gelido sbuffo di tramontana lo investì: si strinse addosso il mantello e risalì sul carro che riprese la marcia.

